

THE INFLUENCE OF GEORGES BATAILLE ON JEAN-LUC
NANCY'S THOUGHT. AN ANALYSIS OF THE BODY AS
LIMIT, COMMUNITY AND EXPENDITURE

L'influenza di Georges Bataille sul pensiero di Jean-Luc Nancy. Un'analisi del corpo come limite, comunità e dispendio

Valeria Biondi

Doctora en Humanidades por la Universidad Carlos III

valeriabiondi@hotmail.it - <https://orcid.org/0000-0002-8921-2258>

Fecha recepción 27.06.2020 / Fecha aceptación 12.11.2020

Abstract

Il proposito di questo articolo è quello di analizzare l'influenza che il pensiero di Georges Bataille ha avuto su quello di Jean-Luc Nancy. La comparazione sarà portata avanti utilizzando il corpo come principale protagonista. Attraverso alcuni concetti fondamentali delle teorie bataillane si procederà ad analizzare i punti di connessione riscontrati nell'opera di Nancy *Corpus*. L'idea di base è dimostrare quanto del "corpo bataillano" sussiste

Abstract

The aim of this article is to analyse the influence of Georges Bataille's thought on Jean-Luc Nancy's philosophy. Considering the body as the main protagonist, we will explore some of the fundamental concepts of Bataille's theories to uncover connections with Nancy's text *Corpus*. Our intention is to demonstrate how much of the "bataillean body" lives within the more contemporary philosopher, underlining its importance and impact. In addi-

in quello del filosofo più contemporaneo, evidenziandone l'importanza e l'impatto. Tale approccio consentirà, inoltre, di mettere in risalto quei punti in cui Nancy supera Bataille, portando avanti una visione del corpo molto più attuale e vincolata alla frammentarietà dell'individuo.

Parole chiave:

sacrificio, mancanza, fusione, estensione, pelle, carnalità, tempo, erotismo, limite, comunità, dispendio.

tion, our method enables us to highlight all of those ideas that Nancy basically overcomes offering us a more contemporary vision of the body, a body able to express the fragmentation of each human being.

Keywords

sacrifice, lack, fusion, extension, skin, carnality, time, erotism, limit, community, expenditure.

La visione del corpo

Il corpo nel pensiero di Georges Bataille occupa un posto estremamente rilevante. A partire dall'esperienza *Documents*, rivista della quale è segretario generale nel biennio 1929-1930, l'autore lo utilizza come un vero e proprio strumento, esso lo accompagna nella lotta che conduce contro l'idealismo e contro la religione, perché la religione è l'idea per eccellenza e deve essere distrutta in quanto rappresenta il limite più grande che possa esistere nella vita dell'uomo.

Con la rivista sopracitata Bataille ci accompagna verso una forma corporale fatta di sproporzioni, una forma che smette di seguire quel canone che ci saremmo aspettati; la questione verte decisamente sull'abitudine dei nostri occhi, sull'abitudine delle nostre visioni, quelle che non sorprendono e che non generano sensazioni che possano interrompere ciò che consideriamo «naturale». È attraverso questo corpo che l'autore in questione vuole farci vedere ciò che definisce come mondo eterogeneo, il lato oscuro, un lato che ci appartiene perché indissolubile rispetto alla natura dell'uomo, prima ancora che rispetto alla forma corporale in sé. L'autore vuole farci notare che un corpo mostruoso, o comunque fuori dalle forme accettate, non risulta essere tale perché deducibile da un ordine razionale, una sorta di eccezione che conferma la regola dunque. L'incongruità esiste non per essere esclusa dalla nostra vista, bensì per essere assimilata come un'immagine di cui non possiamo fare a meno.¹ La posizione bataillana, quella che si sviluppa all'epoca della rivista in questione, inizia ad introdurre l'erotismo in una maniera molto peculiare. Con riferimento ad alcune malformazioni corporee, l'autore supera la mancata accettazione di tali figure, per arrivare a concludere che se riuscissimo a soffermarci in modo puntuale su di esse, come se stessi guardando qualcosa che cattura la nostra attenzione perché gradevole alla vista, scopriremmo allora che queste mostruosità riuscirebbero addirittura a sedurci:

Un "fenomeno" da fiera qualsiasi provoca un'impressione positiva di incongruità aggressiva, un po' comica, ma soprattutto generatrice di malessere. Questo malessere è oscuramente legato a una seduzione profonda. E, se si può parlare di *dialettica delle forme*, è evidente che bisogna tener conto in primo luogo di tali capricci di cui la natura, benché siano solitamente definiti come contro natura, è incontestabilmente responsabile.²

1. G. Bataille, "Figura umana", *Documents*, trad. Sergio Finzi, Bari, 1974, 59-68.

2. Bataille, "Le deviazioni della natura", *Documents... op. cit.*, 106.

Per avere una comprensione più completa della visione che Bataille ha del corpo, bisogna riferirsi a quell'elemento che lo porta ad analizzarlo nei suoi aspetti più oscuri: la religione. *Documents* accoglie un importante articolo, «Il basso materialismo e la gnosi», all'interno del quale l'autore radica la sua visione mostruosa del corpo nella gnosi. Dottrina sviluppata parallelamente al cristianesimo antico, lo gnosticismo pretende di incarnare la conoscenza; si tratta di una conoscenza che non mira verso l'alto ma verso il basso, ed è questa la ragione per cui l'autore vincola il basso materialismo alla gnosi in un unico testo. La gnosi ha la materia come principio attivo, un principio circondato dalle tenebre ed è in questa oscurità che gli dei mostruosi vivono, un'oscurità che non è assenza di luce ma solo luogo dove tali figure vivono e si rivelano.³ La religione svolge un ruolo fondamentale in questo contesto. Il dualismo batailliano prende forma attraverso questa contrapposizione tra luce e oscurità, dunque tra il cristianesimo e la gnosi, un dualismo che non è mai vera e propria contrapposizione ma solo necessità tra le parti. Alla base di tutto il pensiero batailliano sussiste una sorta di postulato che permette di comprendere il meccanismo di tutti i suoi scritti: la regola sussiste in quanto la trasgressione della stessa la alimenta e la conferma. Seguendo questo principio, e ritornando quindi alla questione del corpo, prediligere forme mostruose non vuol dire metterle al vertice di un credo, vuol dire solo riscattarne l'esistenza e generare una compresenza che possa farle valere.

Il materialismo è qui definito come basso perché guarda alla carnalità e all'oscurità, ma, allo stesso tempo, l'autore precisa che non bisogna ridurlo ad una categoria, ovvero sottometterlo all'idea:

È così che appare — in fin dei conti — che la gnosi, nel suo processo psicologico, non è poi tanto diversa dal materialismo attuale, intendo un materialismo che non implica ontologia, che non implica che la materia è la cosa in sé. Poiché si tratta prima di tutto di non sottomettersi, e con sé la propria ragione, a niente di più elevato, a niente che possa dare all'essere che io sono, alla ragione che arma questo essere, un'autorità fittizia.⁴

Bataille trasferisce tutto il suo discorso antidealista al corpo; richiamarne gli aspetti materiali vuol dire smettere di guardare a quella forma che rassomiglia o tende al divino, perché essa, oltre ad essere fittizia, come egli stesso la definisce, non è l'unica. Tale attitudine dimostra un'apertura verso altre possibilità.

A partire da queste considerazioni, ovvero quelle che collocano la religione alla base di tutto il discorso sul corpo, spostiamo ora la nostra attenzione sulla visione che ne ha Jean-Luc Nancy. Il testo di riferimento è *Corpus*, un'opera che è quasi un esperimento di scrittura; Nancy sembra passare da un punto all'altro delle visioni che ha del corpo, senza alcuna connessione apparente. Un insieme di aggettivi si susseguono nelle descrizioni, ma con un'accurata analisi scopriamo che l'autore fornisce una logica peculiare e fondamentale alla sua idea del

3. Bataille, «Il basso materialismo e la gnosi», *Documents... op. cit.*, 98.

4. Bataille, «Il basso materialismo e la gnosi», *Documents... op. cit.*, 102.

corpo. A mano a mano che la lettura del testo va avanti, ci si rende conto che ogni parte si sviluppa sulla parte precedente che l'ha introdotta. In questo apparente caos di concetti, Nancy inizia il suo discorso sul corpo proprio a partire dalla religione. Dio è la nostra ossessione; egli lo definisce come «l'Assente» ed è proprio da questa definizione che le idee si liberano e trovano spazio in questo testo.⁵ Si tratta di un'impostazione che è vicina a quella di Bataille in quanto si stabilisce un vincolo indissolubile tra il corpo come tutto ciò che ci aspettiamo dalla «corretta» visione di esso, e ciò che il corpo potrebbe essere in potenza se ne svincolassimo l'influenza della religione. Nancy non parla di materialismo, ma si parla di toccare, vedere e mangiare il corpo di Dio, un contesto sicuramente carnale che però non si verifica mai, causa l'intangibilità che fonda i principi religiosi:

L'angoscia, il desiderio di vedere, di toccare e di mangiare il corpo di Dio, di *essere* questo corpo e di non essere altro che questo sono il principio di (s)ragione dell'Occidente. D'un tratto, il corpo, o semplicemente corpo *non vi ha mai luogo, e soprattutto non quando ve lo si nomina e ve lo si convoca*. Il corpo, per noi, è sempre sacrificato: ostia.⁶

Il sacrificio. Nel pensiero batailliano questo tema occupa un ruolo importantissimo. Qui il materialismo si "applica" al corpo attraverso un vero e proprio sacrificio spogliato di qualsiasi valenza religiosa, senza alcun fine e senza alcuna promessa di redenzione. Bataille sacrifica il corpo umano perché tale processo può generare in noi seduzione. Nancy introduce il suo *Corpus* partendo da quella che definisce una visione occidentale, e prosegue lasciandola da sfondo a tutto il libro: l'autore l'annuncia e la fa vivere implicitamente tra le pagine del suo testo perché ci scrive parlando di conseguenza in conseguenza. Questo Dio, questo «Assente», provoca degli effetti, effetti che bisogna affrontare se vogliamo penetrare in questo *Corpus*, ben oltre la fede che ce lo fa sacrificare solo ed esclusivamente come ostia.

Nancy punta ad un'ontologia del corpo. In questo concetto il corpo esiste solo per sé, il corpo vive e sussiste nell'accettazione completa della vita fino alla morte, fino alla fine della vita stessa. In questa ontologia non c'è spazio per idee poco concrete che non riescono ad affermarsi in nessun luogo e in nessuno spazio. L'ontologia cui l'autore fa riferimento non rientra in nessuna categoria specifica, in quanto essa si esaurisce in un sentire del corpo stesso, più che esaurirsi si tratta di un sentire che rimanda sempre e solo al corpo e dunque non a quell'idea del corpo che forse è l'idea che ci aspettiamo:

Il *corpo del senso* non è affatto l'incarnazione dell'idealità del "senso", ma è proprio la fine di questa idealità, e quindi la fine del senso, in quanto il senso cessa di rinviare e di riferirsi a sé (all'idealità che lo rende "senso"), sospendendosi invece *su questo limite che è il suo "senso" più proprio* e lo espone come tale. Il corpo del senso *espone* questa sospensione "fondamentale" del

5. J. L. Nancy, *Corpus*, 3ª ed., Napoli, 2014, 8.

6. Nancy, *Corpus... op. cit.*, 9.

sensu, (espone l' *esistenza*) — che si può anche chiamare l' *effrazione* che il senso è nell'ordine stesso del senso, dei “significati” e delle “interpretazioni”⁷

In queste righe ritroviamo i punti più determinanti che definiscono il corpo secondo Nancy, punti che hanno qualcosa in comune con Bataille ma che allo stesso tempo riescono a superarlo, trasferendoci in un clima forse più contemporaneo: siamo in uno stadio successivo. Il senso di cui si parla qui, mette radici nella carnalità bataillana, quella definita da un basso materialismo; la riscontriamo nell' assenza dell' idealità del senso e allo stesso tempo sussiste ciò che l' autore definisce come «effrazione». Questa interruzione, questa trasgressione è ciò che permette al corpo di esporsi in quanto esistenza, di esporsi al punto di essere alterità. Un po' più avanti Nancy si interroga circa tutte quelle possibilità che non includiamo nei sensi a noi conosciuti e a cui siamo abituati, chiedendosi perché non trattiamo di tutta quella serie di sensi che non si nominano o che non si sentono.⁸

Dunque, quando si parla di esposizione si mira ad un' esistenza che pretende oltrepassare il limite del corpo stesso ed è così che Nancy supera Bataille, l' aspetto organico qui si contempla solo nella misura in cui ci riferiamo al senso, ma Nancy introduce una specie di principio di esclusione, una specie di mancanza che finalmente supera Bataille. Mario Carbone, nel suo articolo «Attualità e non attualità del *Leib*», pone l' accento su questo aspetto, richiamando la definizione che Nancy dà di «corpo improprio»: «Il corpo che chiamo “mio”, allora, risulta in realtà *inappropriabile* in quanto irrimediabilmente *esposto*: ecco perché Nancy arriva a scrivere, come ricorda la sua traduttrice, “*expeausition* – anziché *exposition* – inserendo nel corpo della parola il termine *peau* (pelle).»⁹ Questa riflessione ci fa superare l' aspetto di organicità da un punto di vista percettivo e ci apre ad una esposizione che abbraccia tutto ciò che in realtà è già l' essere stesso. La pelle è quell' elemento che rappresenta dunque il limite e il superamento dello stesso quando pensiamo alla visione del corpo fornitaci da Nancy. Da un lato risulta essere necessaria per far sì che l' esposizione si manifesti, allo stesso tempo però non siamo in presenza di un sentire organico in senso bataillano: presenziamo qui ad un momento di comunione, forse sarebbe meglio dire di sospensione, tra interno ed esterno, un qualcosa che non tende alla carnalità animale ma ad una sorta di continuità sensoriale che sussiste nella mancanza. Nancy parla di divario:

Questa stessa estensione ne espone altre – questo modo per esempio del *partes extra partes* che è la singolare disgiunzione dei “cinque sensi”. Un corpo è un corpo senziente solo in questo divario, in questa partizione dei sensi che non è né il fenomeno né il residuo di un' “auto-estesia” profonda, ma che costituisce invece tutta la proprietà del *corpo estetico*, questa semplice tautologia.¹⁰

7. Nancy, *Corpus... op. cit.*, 23.

8. Nancy, *Corpus... op. cit.*, 29.

9. M. Carbone, “Attualità e non attualità del Leib”, *Leitmotiv*, 3, 2003, 83.

10. Nancy, *Corpus... op. cit.*, 31.

La questione del limite

La questione del limite, insieme a quella del corpo esposto, ci portano ad una riflessione ulteriore, oltre il semplice sentire organico, o comunque carnale, come abbiamo visto.

Se torniamo all'idea di Bataille, quella per cui Dio è l'idea per eccellenza e il limite più grande imposto all'uomo, vediamo come l'autore sposta tutto il suo discorso dalla religione al corpo; in una visione molto più sociologica forse, e meno ontologica. Si tratta di un superamento dei limiti grazie all'utilizzo del corpo, attraverso e con il corpo, che ci avvicina al mondo animale, che ci seduce in quanto al limite dell'orrore. L'apertura a queste possibilità, a queste visioni che Bataille ci propone, non è un'apertura a prospettive nuove, si tratta di un mondo che già sussiste e che non siamo mai pronti a scoprire, e dunque ad accettare come parte della vita: esiste un vincolo tra sacro e profano, esiste un vincolo tra alto e basso, e ne esiste uno anche tra la vita e la morte. La posizione di Nancy, non è solo affine per la questione della religione, risulta esserlo anche per la non volontà di definire l'ontologia del corpo come una vera e propria categoria, dunque renderla in un certo senso utile e servile, servile rispetto all'idea, secondo l'accezione bataillana. Il superamento di queste condizioni si definisce laddove il corpo stesso si identifica anche con il suo stesso limite; l'esposizione di cui ci parla Nancy, questo corpo esposto, sembra essere il tentativo di superamento del corpo stesso, corpo adesso inteso come limite, ma in questo tentativo il limite stesso permane, nonostante tutto.

In entrambe le visioni, quella di Bataille e quella di Nancy, possiamo distinguere una costante alternanza tra l'interno e l'esterno. Se spostiamo l'attenzione su *L'erotismo*, dunque oltre l'aspetto di organicità e più vicino a ciò che possiamo definire come esperienza corporale, ovvero fare esperienza del corpo attraverso il corpo stesso, ci imbattiamo in una vera e propria norma corporale. Bataille costruisce tale norma e, a sua volta, la identifica con un divieto universale, ovvero generico e tipico della cultura occidentale. La sessualità, vissuta in maniera perversa, prendendo in esame Sade e il libertinaggio, aiuta a fare una vera e propria esperienza del corpo manifestandone l'interiorità.¹¹ Per arrivare a questa condizione, cioè ad infrangere la norma corporale, l'essere deve pertanto aprirsi. L'intenzione dell'autore qui è quella di definire il corpo come un oggetto erotico, potremmo pertanto affermare che questo carattere oggettivo richiami l'improprietà affermata poi da Nancy, ma Bataille definisce questa reciprocità fra l'interno e l'esterno attraverso l'esperienza erotica che deve essere un'esperienza interiore. Si tratta di una profondità in senso spirituale perché giunge all'esperienza erotica avendone coscienza, ovvero superando le imposizioni religiose che rimandano direttamente al peccato: «L'esperienza interiore dell'erotismo richiede, da parte di colui che la compie, una sensibilità altrettanto grande per l'angoscia che fonda il divieto quanto per il desiderio che induce a infrangerlo. È, questa, la sensibilità religiosa, che sempre lega strettamente desiderio e timore, piacere intenso e angoscia.»¹² La coscienza alla quale Bataille punta, ci

11. G. Bataille, *L'erotismo*, trad. it. Adriana Dell'Orto, Milano, 1997, 48.

12. Bataille, *L'erositmo... op. cit.*, 37.

spinge verso la profondità di un'esperienza dominata dal dualismo e non da un'idea primaria e dal timore di tutto ciò che potrebbe invece soffocarla; la compresenza degli opposti è tutto ciò che ci viene richiesto per poter arrivare a questa coscienza erotica e la via da percorrere è vissuta come un eccesso, se consideriamo sempre il divieto come legge universale.

La posizione di Nancy, l'esperienza per così dire che egli ci propone, riesce a superare l'eccesso batailliano, fenomeno che potremmo definire come l'eccesso dell'eccesso. Siamo di fronte ad una vera e propria espulsione. Il suo *Corpus* parla di un buco nero, un'immagine estremamente significativa. Prima di arrivare ad una simile definizione, Nancy lo definisce come «l'auto-simbolizzazione dell'organo assoluto»¹³. Il termine «assoluto» riesce forse a dargli una certa consistenza, o forse sarebbe meglio dire una certa posizione. Poche righe più avanti però, quando giungiamo al buco nero, ci sembra di presenziare ad una negazione di questo organo assoluto, in quanto: «Questo corpo è ciò che l'astrofisico chiama un *buco nero*: un astro che ha una dimensione tale che la sua gravità vi trattiene perfino la luce, un astro che si spegne e precipita da se stesso in se stesso, aprendo nell'universo, al centro dell'astro e della sua densità inaudita, il *buco nero* di un'assenza di materia [...]»¹⁴ Tra queste righe leggiamo ciò che potremmo definire come la negazione del corpo stesso, una negazione dovuta all'espansione, un'espansione che allo stesso tempo implode. L'esperienza qui passa dall'esterno all'interno richiamando un'oggettività corporale che non è erotica, bensì sempre sospesa. Non vi è un vissuto che appartiene a questo corpo, il sentire batailliano è certamente superato da una sorta di neutralità che mentre richiama un'organicità assoluta, la annulla perché vive nello scarto dell'assenza, della sua stessa mancanza. Possiamo parlare di dualismo? Se non volessimo richiamare direttamente ciò che si definisce come dualismo batailliano, potremmo, allo stesso tempo, vedere la necessità che tale espansione del corpo ha di essere accompagnata dalla sua stessa implosione.

Fausto De Petra ci mostra la questione del limite in Bataille e in Nancy ponendo l'accento su un elemento già citato: la pelle. L'autore in questione precisa che Bataille è molto più vicino all'idea di carne secondo Merleau-Ponty, quell'idea che ci rimanda a un contatto di tipo fenomenologico, che permette un sentire come fusione. Senza approfondire, per il momento, l'aspetto erotico e ritornando sulla questione del limite, è proprio la pelle, per Nancy, ad essere identificata come quel bordo del nostro corpo che cerchiamo di superare attraverso l'espansione ma che non ci permette mai di fonderci del tutto con l'altro, richiamando la finitezza dell'individuo:

La *pelle* è un limite, un bordo dell'essere che si apre sempre; non ha un dentro che possa essere rivoltato su se stesso, non contiene ma ci *comunica* il corpo dell'altro, mette in-rapporto con la finitezza dell'altro. Nient'altro che l'“ex-position” dei corpi, in cui l'“ex” assume i tratti di una

13. Nancy, *Corpus... op. cit.*, 61.

14. Nancy, *Corpus... op. cit.*, 61.

“*ex-peausition*” ovvero di un sentire la propria pelle sul bordo dell’altro che rompe qualsiasi schema *interno/esterno*.¹⁵

Si mantiene l’apertura dell’essere ma il contatto con l’altro è dovuto esclusivamente ad uno sfiorarsi, senza alcuna possibilità di fusione. È un sentire neutrale che risulta essere proprio di ogni individuo, individuo il cui corpo non smette mai di essergli improprio. Attraverso questo processo si supera, ancora una volta, la comunicazione tra l’interno e l’esterno, un aspetto bataillano che richiama un’organicità profonda e assolutamente vincolata a quel basso materialismo che ci riporta all’animale perduto nella nostra intimità. Nancy non contempla più questo «dentro/fuori», e ciò accade perché riesce a superare anche quella forma di dualismo che al principio sembra voler imporre attraverso la mancanza. Il corpo qui rimanda sempre a se stesso, non si definisce attraverso la fusione con l’altro, un fenomeno che consegue direttamente dalla permanenza del limite, dovuta alla pelle, e mai all’effettivo superamento del limite stesso. Qui l’eccesso non passa attraverso i nostri bordi, ma passa attraverso l’espulsione integra del corpo stesso, integra perché mantiene la propria finitezza in questo processo, senza mai dimenticare, in maniera implicita, la degradazione, l’altro lato che integra tale finitezza: «Un corpo è per se stesso anche il suo divorarsi, la sua degradazione, fino alla sua putrescenza maleodorante o fino alla paralisi. Non solo l’esistenza comporta l’escremento (come tale, elemento ciclico), ma un corpo è anche e *si fa* la sua propria escrezione. Un corpo si spazia e ugualmente si espelle.»¹⁶ Nancy riesce perfettamente, superando determinati aspetti del pensiero bataillano, a mettere in pratica la persistenza del mondo eterogeneo. Bataille cerca di farcelo scoprire, di farcelo accettare; Nancy ce lo propone come sottinteso, compreso nell’omogeno.

Le ultime pagine di *Corpus* si soffermano tanto sulla questione degli opposti come su quella del limite. La peculiare riflessione che possiamo fare ricade proprio sulle parole finali che Nancy impiega per definire quel corpo del senso, quel corpo esteso che poi sembra rivelarsi comunque un corpo che ha bisogno di relazionarsi, nonostante tutto: «L’intervallo tra i corpi è il loro aver-luogo come immagini. [...]. E il modo in cui i corpi si offrono tra loro, è la messa al mondo, la messa al bordo, la glorificazione del limite e della frantumazione.»¹⁷ Si conferma lo scarto tra un corpo e l’altro in quanto qui si concede solo un contatto attraverso la pelle e mai una fusione, dunque è quel momento di sospensione ciò che determina relazione, in questo senso dobbiamo vedere nella glorificazione del limite un passaggio obbligato: in esso risiede la necessità e la persistenza del limite stesso che Nancy non nega in nessun momento, perché la negazione e l’assenza sono propri al corpo in questione.

Torniamo di nuovo a *L’erotismo* di Bataille. La fine di questo testo include la prefazione ad un’altra opera dell’autore: *Madame Edwarda*. In queste poche pagine l’autore pone in

15. F. De Petra, “Bataille Blanchot e Nancy. Dalla «comunità degli amanti» all’impossibile comunicazione”, *B@belonline*, 12, 2012, 76.

16. Nancy, *Corpus... op. cit.*, 86.

17. Nancy, *Corpus... op. cit.*, 98.

relazione il limite con l'essere, ma anche con l'eccesso. Questa specie di triangolazione può già farci notare che è nelle sue intenzioni quella di soffermarsi sempre e solo sul possibile superamento dei limiti, mai accettarli o addirittura glorificarli. In una nota al testo leggiamo quanto segue:

Chiedo scusa al lettore se aggiungo che questa definizione dell'essere e dell'eccesso non può avere un fondamento filosofico preciso, in quanto l'eccesso eccede il fondamento: l'eccesso è ciò per cui l'essere è innanzi tutto, prima di ogni altra cosa, fuori da tutti i limiti. Senza dubbio, l'essere si trova anche nei limiti: tali limiti ci permettono di parlare (io parlo, ma parlando non dimentico che la parola non soltanto mi sfuggirà ma che effettivamente mi sfugge).¹⁸

Tralasciando momentaneamente la parola e la comunicazione, è chiaro che per Bataille l'eccesso risulta essere il passaggio obbligato, non la glorificazione del limite. È l'eccesso ad essere rappresentativo dell'essere e lo è perché può farci oltrepassare il limite, un limite che deve essere presente ma solo nella possibilità di violarlo. L'autore conferma dunque l'impossibilità di separare il limite dall'eccesso che spinge per superarlo, ma non ci prospetta la possibilità di «glorificarlo» come invece fa Nancy. La ragione di questa mancata glorificazione potrebbe sussistere in una subordinazione all'eccesso. L'eccesso è necessario per mettere in atto una sorta di liberazione dell'essere, dunque, il vincolo che l'essere ha con il limite non può essere più forte del vincolo che ha con l'eccesso, perché quest'ultimo è identificato da Bataille come una caratteristica della natura umana.

Il rapporto, la comunità

Quando si parla di corpo non si può non parlare di relazione. Abbiamo già avuto modo di accennare che Bataille concepisce una fusione, considerando il corpo prima di tutto come corpo erotico, mentre invece Nancy vincola tutto alla pelle, ragion per cui sussiste una barriera che non permette mai un'unione completa.

La possibilità di creare una comunità a partire dalla relazione fra due corpi è ciò di cui tratteremo ora. Assistiamo ad un distanziamento radicato nella carnalità, quella che Nancy non concepisce come sentire propriamente organico e che invece Bataille vincola all'animalità perduta. Per comprendere il perché della posizione bataillana rispetto alla fusione, dobbiamo riferirci necessariamente ai concetti di continuità e di discontinuità. Fare esperienza del corpo erotico, averne dunque coscienza, è quel fenomeno che consente al corpo di recuperare una continuità perduta, come abbiamo visto si tratta di un'esperienza interiore. Secondo Bataille siamo esseri discontinui perché dediti al mondo dell'utile, all'accumulo, al guadagno e l'erotismo consente questa interruzione dell'utile, approssimandoci alla continuità: «Sul piano della discontinuità e della continuità degli esseri, il solo fatto nuovo che interviene nella riproduzione sessuata è la fusione dei due esseri infimi, delle cellule, che sono i gameti

18. Bataille, *L'erotismo... op. cit.*, 248.

maschili e femminili. Ma la fusione rivela appieno la fondamentale continuità: da essa appare che la perdita di continuità può essere ritrovata.»¹⁹ Ricongiungersi con la continuità significa avvicinarsi all'essere animale, aspetto che si trova sommerso nella nostra interiorità e che il corpo erotico, facendo esperienza, cerca di raggiungere. Ovviamente la questione del limite è sempre presente, ed è quella che ci fa vivere nella paura di oltrepassarlo, nonostante l'eccesso ci spinga verso il superamento perché l'eccesso caratterizza la natura umana.

De Petra individua nella nudità il passaggio che permette di passare dalla discontinuità alla continuità. Il corpo nudo è sinonimo di vergogna, dunque di peccato. Evidentemente l'aspetto di natura religiosa fa da sfondo a quella che si rivela essere l'essenza di un tabù, ma allo stesso tempo Bataille vuole che sia l'essenza dell'essere senza freni ad avere la meglio su tutto. L'istinto gioca un ruolo fondamentale ed è parte di quel mondo eterogeneo che cerchiamo di evitare. Nel mondo bataillano non vi è alcuno spazio per un punto intermedio, gli eccessi regolano tutti i fenomeni. De Petra:

La nudità determina, in altre parole, un' "espropriazione" dell'essere isolato; *con*-cedersi significa propriamente ritirarsi dall'angusta prigione dell'io. Gli amanti si abbandonano all'amplesso come "onde che si uniscono e si perdono l'una nell'altra". Tale "dissoluzione delle forme costitutive" dell'esistenza discontinua sospende il corso ordinario delle cose, del lavoro, delle abituali consuetudini della vita sociale.²⁰

Ritorna nuovamente la questione delle proprietà. L'eccesso provocato dall'atto erotico toglie l'uomo da una condizione di isolamento e l'idea che se ne ha è quella di un'espropriazione violenta. Ma questa continuità raggiunta con l'erotismo dei corpi riesce a creare una comunità? Tutti quegli eventi che permettono un'intrusione nel mondo dell'utile appartengono a ciò che Bataille definisce come la nozione di *dépense*, ovvero la perdita, il consumo improduttivo.²¹ Questo spreco, se vogliamo questo eccesso, non è altro che un eccesso temporaneo, il cui ruolo è quello di creare un distacco dalla vita ordinaria per poi ritornarvi, ritornarvi avvalorando quelle leggi che la rendono tale. La risposta all'interrogativo posto prima, non riesce a trovare una definizione ben precisa. L'obiettivo di Bataille, specchio del suo pensiero, è quello di prolungare questo momento dedicato all'eccesso, renderlo valido così come lo sono quei momenti costitutivi della vita nel suo svolgersi «continuamente». Per cui possiamo affermare che la fusione data dai corpi erotici crea una forma di comunità ma solo provvisoria. Se ci appelliamo alla definizione secondo la quale l'erotismo è l'approvazione della vita fin dentro la morte, non c'è speranza di creare una qualsiasi sorta di comunità: la comunità degli amanti è dunque impossibile e, soprattutto, negherebbe l'essenza stessa dell'erotismo. De Petra, riferendosi ad un articolo scritto da Bataille «Le bonheur; l'érotisme et la littérature», articolo apparso sulla rivista *Critique* nel 1949, scrive quanto segue:

19. Bataille, *L'erotismo...* op. cit., 94-95.

20. De Petra, "Bataille...", op. cit., 65.

21. G. Bataille, *La parte maledetta preceduto dalla nozione di dépense*, trad. Francesco Serna, Torino, 2003, 44.

La comunità degli amanti non perviene cioè ad alcuna comunione; questa infatti smentirebbe la verità stessa dell'erotismo. Ciò che li avvince è semmai il disperato tentativo di esporsi al tocco dell'assenza, a quel «nulla che li anima a loro insaputa» e a cui erano promessi sin dall'inizio. La «malattia della morte» li unisce nonostante la loro solitudine. La morte diviene l'eccesso che li espropria dalla loro indifferenza; [...].²²

L'autore dell'articolo parla di un disperato tentativo di esporsi, richiamando quell'esposizione dichiarata da Nancy. Anche in questo caso vi è un superamento del pensiero bataillano. A partire dalle considerazioni di De Petra, vediamo come Nancy considera come effetto dell'erotismo l'apertura di una piaga, dunque una traccia di un qualcosa che è stato tra due persone ma che allo stesso tempo non ne ha scalfito l'individualità.²³ Se torniamo ora a *Corpus*, al capitolo denominato «Buco nero» segue quello denominato, appunto, «Piaga». L'impostazione che Nancy stabilisce, per giungere poi ad identificare il corpo come una piaga, non ci parla di erotismo, ci parla bensì di spirito, spirito e sacrificio. Definendo lo spirito come «il superamento di tutte le forme dei corpi» o come «l'organo del senso o il corpo vero», ci conduce direttamente al cristianesimo. Con riferimento allo Spirito Santo, l'autore sottolinea che è proprio l'azione del sacrificio ciò che lo santifica, in un certo senso gli dona una consistenza, anche se certamente non si può parlare di consistenza materiale e tangibile. Allo stesso tempo, questa rivelazione non è niente altro che una piaga: «Ma così si rivela ciò che lo rende veramente corpo (dello) spirito: è una piaga, questo corpo è fluito tutto nelle sue piaghe.»²⁴ La questione del sacrificio, che chiaramente è una questione religiosa, è di vitale importanza per Bataille. Come egli stesso indica ne *L'erotismo*, il sacrificio è quell'ulteriore evento che consente di interrompere la discontinuità della vita per essere un'esperienza totalizzante per la vittima.²⁵ Il labirinto del pensiero bataillano ci conduce anche nella volontà di riscontrare il sacro nella contemporaneità, ribadendo l'importanza di questo evento, che consente di mettere in contatto il mondo sacro con il mondo profano. Ma se torniamo a Nancy, vediamo come l'autore di *Corpus*, con la sua idea della piaga, assume una postura che ammette l'impraticabilità di un evento come il sacrificio nella società moderna. Questa è la ragione che lo conduce alla definizione della piaga, perché la piaga è tutto ciò che resta:

«Sacrificio» è troppo o troppo poco per dire ciò che facciamo dei corpi. Dice (in linea di massima) che un corpo è giunto al limite in cui diventa corpo comune, spirito di una comunione di cui è l'effettivo simbolo materiale (*hoc est enim...*), assoluto rapporto a sé del senso del sangue, del sangue nel senso. Ma noi non facciamo più sacrifici, quello del sacrificio non è più il nostro mondo. [...] La piaga ormai è solo una piaga – e tutto il corpo è solo una piaga.²⁶

22. De Petra, «Bataille...», *op. cit.*, 70.

23. De Petra, «Bataille...», *op. cit.*, 68. L'autore dell'articolo si riferisce al testo di Nancy: *Une pensée finie*, testo del 1990 e dunque edito prima di *Corpus*.

24. Nancy, *Corpus...* *op. cit.*, 64.

25. Bataille, *L'erotismo...* *op. cit.*, 80.

26. Nancy, *Corpus...* *op. cit.*, 66.

A partire da queste considerazioni, vediamo come Nancy intende come sacrificio ciò che può definirsi comunione, allo stesso tempo, la nostra società non contempla più tali pratiche, si tratta di una società che va verso il sé: l'individuo nella sua frammentarietà non concede spazio alla creazione di una comunità, soprattutto se facciamo riferimento alla comunità degli amanti, ovvero quella che fondamentalmente si definisce tra le pagine de *L'erotismo*.

Parlare di comunità è parlare di società; per questa ragione non possiamo fare a meno di parlare di politica. Quando Bataille parla di fusione, di rapporto, non si riferisce alla determinazione di una comunità politica ma, come preannunciato, solo ad una comunità degli amanti. Effettivamente, se l'unione erotica è l'interruzione della vita consacrata all'utile, dunque l'allontanamento, anche se momentaneo, da tutti quegli eventi che rendono l'uomo un individuo in una società data, si genera una rottura anche con ciò che potrebbe arrivare ad essere una comunità politica. Ritornando all'articolo di De Petra, l'autore in questione ci fa notare come lo stesso Nancy, nel suo *La Communauté affrontée*, si riferisce agli scritti bataillani del dopoguerra e nelle sue riflessioni identifica con la comunità degli amanti niente altro che la crisi della comunità politica e sociale, perché sono proprio gli eventi della comunità politica e sociale ad essere arginati. Per tale ragione, Nancy intravede la possibilità che la fusione proposta da Bataille possa giungere a compimento, possa generare un soggetto unico, fenomeno che ne evidenzia un certo carattere «sovrano».²⁷ Nonostante queste considerazioni, non bisogna perdere di vista il fatto che il pensiero bataillano è il pensiero della differenza, dunque il contrario di tale fusione è un elemento indispensabile affinché tale fusione possa generarsi. Ci riferiamo al rapporto della mancanza, data dalla negazione dell'altro: «In quel momento, *l'altro* non appare ancora positivamente, bensì negativamente, nella confusa violenza della pletora. Ogni essere contribuisce alla negazione che *l'altro* fa di se stesso, ma tale negazione non ottiene affatto la riconoscenza del compagno. A quanto pare, ciò che gioca nel confronto non è la similitudine, ma la pletora dell'*altro*.»²⁸ In questo tipo di rapporto si ammette un momento violento e confuso che conduce fino al raggiungimento dell'estasi. Ritorna dunque l'eccesso che giustifica questa violenza: questo momento è un momento di *dépense*, è un dispendio improduttivo che ogni individuo deve «consumare» per poter poi ritornare alle leggi della società. La dinamica innescata dal pensiero bataillano non si dirige verso la determinazione di un mondo dell'eros che sfugge al rispetto delle leggi e della morale, ma mette in evidenza la necessità di quel momento, la necessità di viverlo e goderlo senza pensare che si stia commettendo una violazione.

Nancy riflette su questa comunità degli amanti e, inoltre, apporta la considerazione secondo la quale essa non può mai essere veramente una comunità non solo perché è *dépense*, ma perché la singolarità dell'essere ha sempre la meglio su qualsiasi tipo di rapporto. Gli amanti non sono un mondo a parte rispetto alla società, non ne sono separati per pura trasgressione, essi, esponendosi in questa, non fanno altro che confermare la mancanza di una comunione. De Petra connette in questa mancanza i due autori. Riferendosi a Bataille e alla

27. De Petra, "Bataille...", *op. cit.*, 72-73.

28. Bataille, *L'erotismo...* *op. cit.*, 98.

sua idea secondo la quale l' istante erotico richiama l' unione che il fedele ha con Dio, rimarca quello che è «il presentimento dell' immensità dell' amore di un essere mortale».²⁹ Niente altro che un presentimento, mai una realtà tangibile; in questo passaggio i corpi erotici si abbandonano ad un atto di fede che non si può spiegare e che, concretamente, manca, manca perché non genera mai unità. Considerando nuovamente *La communauté désoeuvrée* di Nancy, De Petra ci mostra come la visione di questa comunità non è niente altro che mancanza:

[...]; gli amanti *non fanno* opera poiché la loro reciprocità non fa che rinnovare la loro mancanza; il loro bramoso desiderio dell' altro; «l' amore – osserva Nancy – espone invece l' inoperosità e dunque l' incompiutezza incessante della comunità». Gli amanti segnano cioè un limite comune del *partage* delle singolarità. Nell' amplesso toccano il limite di qualsiasi *rapporto*.³⁰

Il limite, dunque, è tutto ciò che due individui hanno in comune. Bataille lascia che si esprima attraverso il corpo erotico, attraverso quel carattere dell' essere che è trasgressione e voglia di superarlo; Nancy, invece di soffermarsi sulla trasgressione, si sofferma sulla mancanza, sull' impossibilità di evitare la singolarità e consente, infine, ai corpi, niente altro che uno «sfiorarsi», una vicinanza che conferma l' impossibilità della fusione.

4. La *dépense* e l' esperienza totalizzante: il tempo e lo spazio

Abbiamo accennato alla nozione di *dépense*, presentandola come un dispendio improduttivo. Ne diamo ora la definizione che ci permette di relazionarla con il corpo erotico bataillano e, successivamente con il *Corpus* di Nancy. Bataille rapporta questo concetto alla vita sociale e utile, si tratta quindi di una questione effettivamente economica quando la si definisce come una perdita. Ai processi di produzione e di conservazione bisogna affiancare quello del consumo, un consumo che l' autore suddivide in due parti:

La prima, ridicibile, è rappresentata dall' uso del minimo necessario, agli individui di una data società, per la conservazione della vita e per la continuazione dell' attività produttiva: si tratta dunque della condizione fondamentale di quest' ultima. La seconda parte è rappresentata dalle spese cosiddette improduttive: il lusso, i lutti, le guerre, i culti, le costruzioni di monumenti santuari, i giochi, gli spettacoli, le arti, l' attività sessuale perversa (cioè deviata dalla finalità genitale) rappresentano altrettante attività che, almeno nelle condizioni primitive, hanno il loro fine in se stesse. Orbene, è necessario riservare il nome di *dépense* a queste forme improduttive, escludendo tutti i modi di consumo che servono da termine intermedio alla produzione.³¹

29. De Petra, “Bataille...”, *op. cit.*, 75.

30. De Petra, “Bataille...”, *op. cit.*, 75.

31. Bataille, *La parte maledetta... op. cit.*, 44.

Tutto ciò che è *dépense* risulta essere inutile, e l'autore lo definisce come improduttivo, in quanto incalcolabile nei cicli produttivi della società, per questa ragione siamo in presenza di forme di consumo trasgressive, atti scanditi da momenti che hanno un valore solo ed esclusivamente per se stessi.

L'attività sessuale perversa è un dispendio improduttivo perché non ha alcuna finalità: qui non si tratta di procreare, ma di fare esperienza attraverso il corpo, come abbiamo visto. Ritornando a *L'eroticismo*, Bataille ci parla di un importante aspetto che aiuta a definire l'esperienza che stiamo trattando ma che, allo stesso tempo, aiuta a definire la *dépense*, aiuta a comprenderne il senso in maniera più completa: il tempo. Nel pieno rispetto del suo dualismo, l'autore ci parla di un tempo sacro e di un tempo profano, richiamando l'opera di Roger Callois *L'Homme et le Sacré*:

Il tempo profano è il tempo ordinario, quello del lavoro e del rispetto dei divieti, e il tempo sacro è quello della festa, vale a dire essenzialmente quello della trasgressione dei divieti. Sul piano dell'eroticismo, la festa è spesso il tempo della licenza sessuale. Sul piano propriamente religioso, essa è soprattutto il tempo del sacrificio, che è la trasgressione del divieto del sacrificio.³²

È evidente che tale ripartizione segue perfettamente le due forme di consumo scandite da Bataille nella definizione di *dépense* e l'unica cosa che hanno in comune è, in effetti, la matrice temporale. Secondo una primissima analisi, il tempo dedicato al profano è sicuramente maggiore rispetto al tempo dedicato al sacro, specialmente se pensiamo di allontanarci dalla questione religiosa. Bataille include l'attività erotica nelle questioni religiose perché vuole che sacrifichiamo il corpo non più esclusivamente attraverso la religione, quindi in un tempo vissuto di cui disponiamo la licenza, ma anche nel tempo della *dépense*, cercando di dimostrarne la necessità per l'uomo e per la società, anche se si colloca al di fuori della produzione.

Aldo Marroni, nel suo articolo «Strategie estetiche e corporali dell'eros», ci aiuta a definire l'esperienza erotica come un'esperienza totalizzante, totalizzante perché non vincolata a quel tempo produttivo, ovvero quel tempo che impieghiamo per fare progetti e che, dunque, ci proietta al futuro. Questo tempo non può essere contemplato da un'esperienza del genere, perché innanzitutto si tratta di un evento che è radicato, come lo stesso Bataille ha definito, in un evento interiore. Marroni pone l'accento sulla trasgressione, ma prima di tutto sulla trasgressione bataillana, quella cioè che sembra distaccarsi dalla civilizzazione perché rimanda allo spreco:

Lo spreco e il dispendio, infatti, sono considerati delle perversioni insane, permeate dalla volontà di cancellare tutto il capitale economico e scientifico tesaurizzato nei secoli dall'Occidente, chiamato processo di civilizzazione. Attraverso la valorizzazione della *dépense* Bataille intende affermare la nozione di totalità dell'esistere, qui ed ora in maniera flagrante, senza rinviare nulla a domani.³³

32. Bataille, *L'eroticismo... op. cit.*, 237-238.

33. A. Marroni, "Strategie estetiche e corporali dell'eros", *Ágalma* 30, 2015, 22.

Marroni precisa inoltre che la totalità è una fase inarrivabile, essa può essere raggiunta solo se la si considera in relazione alla perdita, quindi è sempre il pensiero della differenza ad avere la meglio e se trasferiamo questo pensiero al corpo erotico, a questa esperienza eccessiva che inizia dalla nostra interiorità, smettiamo di parlare di corpo per giungere a ciò che in un tempo dato, presente e vissuto ai margini dell' impossibile, può essere definito come «disincarnazione».³⁴

L'approccio di Marroni ci aiuta a connettere questi punti, determinanti nel pensiero bataillano, con il corpo analizzato da Nancy nel testo che è qui di nostro interesse. L'autore di *Corpus*, come abbiamo visto fino ad ora, parla di esposizione del corpo, ed è proprio in questa esposizione che possiamo riscontrare una traccia di *dépense*, non si tratta di un qualcosa esplicitamente dichiarato, bensì di un qualcosa insito nella questione del tempo, alla quale l'autore aggiunge anche lo spazio. Al principio del suo testo ci parla di «Arealità», essa permette di dare un senso al corpo nella sua stessa estensione.³⁵ A partire da questa, Nancy ci propone un'esperienza del pesare, che deve assolutamente avere un'arealtà nella quale estendersi e che, con riferimento a Descartes, si preoccupa di quel momento di scarto generato da questo tipo di esperienza: «L'essere esteso è il gioco del pesare: *partes extra partes* (l'errore di Descartes consiste nel concepire l'*extra* come un che di vuoto e di indifferenziato, mentre è proprio il luogo della differenziazione, della "corporazione", l'aver-luogo del pesare e, quindi, della comunità del mondo).»³⁶

Il capitolo che segue alla «esperienza del pesare» parla di uno spreco, uno scarto che si connette direttamente a quanto Nancy ha affermato in precedenza. Tale spreco è un dispendio, un dispendio che effettivamente mira ad un'esperienza totalizzante avendo piena coscienza del fatto che essa non potrà mai essere raggiunta, perché l'autore considera il corpo come l'esperienza stessa.³⁷ Cosa resta, dunque, di questa esperienza? Solo il tempo in cui tale spreco si sviluppa. L'autore qui supera il dualismo bataillano, non si sofferma sulla questione del sacro e del profano circoscrivendoli in un tempo dato, la matrice religiosa è utilizzata come punto di partenza per analizzare la visione che abbiamo del corpo, come la religione influisce su questa visione ormai radicata. Il tempo individuato da Nancy, quel tempo che Bataille vede come il qui ed ora di un'esperienza erotica totalizzante, è semplicemente il tempo del corpo che però sembra richiamare quella «disincarnazione» dichiarata da Marroni nel suo articolo. Leggiamo Nancy: «Le prospettive filosofiche particolari contano poco: dualismo dell' "anima" e del "corpo", monismo della "carne", simboliche culturali o psicanalitiche dei corpi – sempre il corpo è strutturato come un *rinvio al senso*. L'incarnazione è strutturata come una scorporazione.»³⁸ Tra l'incarnazione e la scorporazione vi è effettivamente uno scarto, ma forse sarebbe meglio utilizzare la parola limite perché è effettivamente al limite che il senso del corpo si definisce: è in quel tempo del limite che sembra manifestarsi.

34. Marroni, «Strategie...», *op. cit.*, 23.

35. Nancy, *Corpus... op. cit.*, 57.

36. Nancy, *Corpus... op. cit.*, 79-80.

37. Nancy, *Corpus... op. cit.*, 83.

38. Nancy, *Corpus... op. cit.*, 57.

Conclusione

Alla luce delle considerazioni esposte in questo articolo, possiamo concludere che il corpo nel pensiero di Jean-Luc Nancy ha ampiamente superato la visione che ne ha Georges Bataille. La supera perché, oltre ad essere circoscritta in una contemporaneità che riflette l'essere frammentario, non ammette alcun tipo di fusione, di compenetrazione, nemmeno quando si tratta di erotismo. Paradossalmente, pare che Nancy sia molto più realista nell'ammettere che sia impossibile identificare qualche tipo di sacrificio nel mondo che viviamo, arrendendosi all'idea secondo la quale solo la religione può avvalersi di questo evento per divulgare e confermare una legge che vede nel corpo di Cristo l'unico corpo degno di un sacrificio. È assolutamente chiaro che si tratta di un fenomeno tanto radicato nella nostra società, che è impossibile dirigersi verso la vera e propria morte come evento sacrificale. Per questo motivo, Bataille resta fermo alla carnalità nella sua accezione più fenomenologica, mentre Nancy parla di esposizione del corpo, un'accezione che dona una certa neutralità e conferma la frammentazione dell'individuo che ci appare sempre e comunque solo, solo e insieme ad altri corpi del senso contemporaneamente. L'altro aspetto a cui Nancy si arrende è il limite. Egli lo accetta, un'accettazione che si accompagna la trasgressione dello stesso, ma che smette di viaggiare tra l'interno e l'esterno del corpo per raggiungere ciò che Bataille definiva: la coscienza erotica, raggiungibile solo attraverso l'eccesso, quello stesso che ci avvicina all'essere animale.

Non dobbiamo perdere di vista il fatto che tutti i fondamenti del pensiero bataillano sono cruciali e determinanti per Nancy. In questo studio comparativo, che in realtà ha voluto evidenziare l'importanza dell'opera di Bataille, concedendogli una possibilità di superamento, vi è un elemento che dimostra la connessione tra i due autori e, dunque, l'influenza effettiva che le teorie bataillane hanno avuto sull'autore di *Corpus*. Facciamo riferimento alla mancanza. Forse, concedendoci l'uso esclusivo del vocabolario di Bataille, potremmo parlare di negazione, concetto strettamente legato alla filosofia hegeliana, ed è forse anche nel passaggio tra questa negazione alla mancanza che sussiste un superamento ma sempre preceduto da una debita influenza. Nonostante Bataille faccia dei suoi concetti dei concetti «sovrani» non smette mai di applicare tanto il suo dualismo, come il suo pensiero della differenza, generando sempre e comunque una negazione che rende ogni processo impossibile e lo relega a un momento di sospensione dove tutto è concesso, dove l'eccesso trova il suo spazio, la sua licenza. Il buco nero proposto da Nancy, il suo corpo come piaga, non sono che immagini di un corpo che manca a se stesso, rimandando sempre e solo al senso e, anche se non è un senso carnale, è un senso «sprecato», è il senso della *dépense* che consumandosi vive in un tempo che dà vita e consistenza al limite. Dall'impossibile comunità degli amanti, arriviamo alla visione di un corpo che è disincarnazione: esso vive e si alimenta di uno scarto, lo scarto tra i sensi, lo scarto di un tempo che riesce ad essere, comunque, l'esperienza del corpo.